

# OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ

*in occasione della festa di  
San Giovanni Battista 2020*



24 giugno 2020

# OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO E VESCOVO DI SUSÀ

*in occasione della festa di  
San Giovanni Battista 2020*

*24 giugno 2020*

Nel brano di Vangelo che abbiamo ascoltato (Matteo 21.23-27), l'autorità di Gesù viene messa in dubbio da chi aveva potere religioso sul popolo e temeva di perderlo di fronte ad un profeta e maestro di verità, che smascherava le loro falsità e ipocrisie.

## **L'Autorità di Giovanni Battista**

La gente semplice, che ascoltava Gesù, al contrario diceva: *“Egli parla con autorità, non come gli scribi, perché dice e fa; essi invece dicono, ma non fanno, non mettono in pratica quello che pure insegnano”*. Gesù non risponde alla domanda, che gli rivolgono i sacerdoti ed anziani del popolo, e fa, a sua volta, una domanda che li imbarazza. Riguarda Giovanni Battista, il profeta austero e fustigatore dei costumi dei potenti e dei ricchi. Egli predicava un battesimo di penitenza che sacerdoti ed autorità religiose del suo tempo non avevano accolto e quindi rifiutato, giudicandolo poco autorevole. Lo rimproveravano dicendo *“Sei tu il Messia per arrogarti il diritto di predicare e battezzare?”*.

L'autorità di Giovanni Battista non gli veniva dagli uomini, ma da Dio stesso, che lo aveva mandato nel mondo per essere testimone della verità e servo dei poveri. Ma come esercitava tale autorità? Non certo con il potere economico, politico o culturale, ma con il servizio della predicazione e dell'amore offerto agli ultimi e ai disprezzati del mondo. E' dunque la via dell'umiltà, dell'obbedienza a Dio e del servizio quella che il profeta persegue, sempre per mostrare la sua autorità come espressione di una missione ricevuta all'alto. Gesù loderà Giovanni Battista e ne assumerà fino in fondo l'esempio rifuggendo ogni potere umano, religioso o sociale.

Al nostro Patrono va dunque la riconoscenza e l'umiltà di accettare di essere come lui servi e non padroni di quello che amministriamo dei doni che ci ha dato e ne facciamo motivo di servizio agli altri. Siamo degli amministratori di beni che vengono da lui e a lui dovremo restituirli, senza tenere niente per noi stessi, se non la serenità del cuore di aver compiuto il nostro dovere fino in fondo. “Quando hai fatto ciò che dovevi fare, ci dice il Signore, di pure: sono un servo inutile che ha compiuto solo il suo dovere”.

## **L'etica fondamento del vivere civile e sociale**

Quando parliamo della necessità di ridare un'etica alla finanza e all'economia e a tanti altri aspetti del lavoro e del vivere civile, non intendiamo solo un fatto privato e di coscienza, ma anche un modo sociale di impostare i meccanismi stessi del potere e dell'autorità in tutti i campi

del governo, una nuova mentalità e regole di comportamento, che affondano le loro radici in Dio e nel primato della legge morale che lui ci indica nella coscienza e che ci propone con la via dell'amore, della giustizia, della solidarietà e del dono di sé. Senza questa sponda sicura andiamo alla deriva e prima o poi paghiamo un prezzo altissimo all'idolatria del dio, che assume i nomi di denaro, potere, orgoglio, sopravvalutazione di se stessi, fuga dalla proprie responsabilità verso il bene comune. Tutto ciò è possibile se l'uomo umilmente riconosce che, se siamo quello che siamo, ciò è opera non solo delle nostre abilità, capacità e impegno, ma è dono di Dio, che ha aperto vie impensabili di bene per noi e ci ha sostenuto, dandoci talenti preziosi che abbiamo fatto fruttificare con il suo aiuto.

Oggi nel contesto storico che stiamo vivendo c'è bisogno di un supplemento di responsabilità collettiva per recuperare nei comportamenti pubblici e privati il primato della coscienza formata e della onestà intellettuale e morale a cui restare fedeli costi quello che costi, testimoniando così la coerenza di chi non si piega ai facili compromessi del potere di turno, ma sa restare libero e schietto nel parlare e nel proporre la verità.

Il lavoro, la famiglia, la vita sociale, la sofferenza, persino la morte, sono esperienze tutte nostre, che diventano anche sue e solo con lui possiamo viverle con serenità, vigore e forza. Ma questo esige umiltà e disponibilità a lasciarsi salvare e non avere la pretesa di salvarci da soli.

## **La pretesa e illusione di avere in mano la nostra salvezza**

Credo che nel nostro quotidiano impegno di lavoro e di vita tocchiamo con mano che quando pensiamo di avere tutto sotto controllo e di poter gestire ogni cosa a partire dalla nostra intelligenza, competenza, capacità operativa, progetti, avviene sempre qualcosa di imponderabile come è avvenuto in questi mesi, che ci spiazzava e ci fa capire quanto siamo deboli e illusi di essere potenti e di avere tutto, passato, presente e futuro in mano e nelle nostre possibilità.

L'orgoglio di bastare a se stessi e di fare a meno di Dio o comunque di confinarlo nel sacro, nel privato religioso, in una pratica rituale avulsa dai veri problemi della vita e del quotidiano serpeggia come tentazione continua nell'animo anche del credente. La Chiesa e i cristiani possono pregare e riferirsi a Dio per la loro esistenza privata, ma quando vogliono trasferire la loro fede nel tessuto concreto della storia compiono un'operazione di ingerenza indebita nel mondo del lavoro, della famiglia, della finanza ed economia, in quello della sanità, in quello della politica.

## **Il vero spread che va perseguito**

Vi dico questo, cari amici, perché credo che in questo momento di forte trapasso, che investe alla base il modello stesso di sviluppo del nostro Paese e del nostro territorio, sia da accogliere la sfida che ci viene dai segni dei tempi per

ridare fiato e vigore alla dottrina sociale cristiana con scelte coraggiose e forti, anche alternative e di forte testimonianza. Prima fra tutte quella di un'etica della comunione, che faccia superare chiusure corporativistiche per mettere in primo piano il bene comune, il fare squadra come si usa dire.

Crediamo fermamente in questo traguardo, ma sappiamo che senza motivazioni forti e radici anche spirituali profonde è impossibile accoglierlo e attuarlo. Qui si radica la salvezza che riceviamo da Dio in Cristo, che ci permette di andare anche controcorrente e di vincere la tremenda realtà del peccato sociale, che penetra dentro le strutture e le realtà oltre che nelle coscienze e condiziona ogni nostra scelta e comportamento.

Insomma comunichiamo e facciamo apprezzare il bene ovunque esso si faccia e da chiunque, il rispetto e l'onestà e cordialità delle relazioni. Insegniamo ai giovani in particolare che questo bene è l'investimento più prezioso, il vero *spread* che indica l'elevata civiltà di un popolo, il suo sicuro progresso che offre speranza certa a tutti. Coltivare giustizia e pace significa anche farsi voce di chi non ha voce in questa società e sono tanti oggi che vivono condizioni non solo di mancanza di lavoro o di sofferenza aggravate dà senso di solitudine e di abbandono, in cui sembra che a nessuno interessi la loro sorte e si prenda a cuore i loro problemi. Facciamo emergere dunque queste situazioni per richiamare a tutti ad esercitare quella prossimità che rende la vita più vera e fraterna.

## “Molto oltre la paura”

Cari amici termino con un richiamo alla Lettera alla Città che ho scritto in occasione di questa festa patronale intitolata “Molto oltre la paura”. Per vincere quella paura che restringe il cuore di tanti, suscita rassegnazione e sfiducia se non rabbia verso tutti e tutto vedendo lo spreco di parole e assicurazioni che come il vento si abbattono su chi più è in difficoltà nel mondo del lavoro come nella povertà e scivola verso la miseria, occorre che tutti insieme sappiamo reagire perché ne va della nostra vita e di quella dei nostri ragazzi e giovani.

Torino non temere, ho detto la sera della Consolata e lo ripeto anche oggi perché la nostra città ha delle potenzialità umane, spirituali, culturali, politiche ed economiche di prim'ordine e fortemente radicati nel tessuto della vita dei suoi abitanti, ma deve credere di più in se stessa, riscoprire e rivitalizzare la sua anima che tiene unite tutte queste risorse e rappresenta il tesoro nascosto per il quale vale la pena sacrificare ogni altra cosa: è la radice religiosa e laica insieme che l'ha resa attiva e intraprendente, senza tanti sconti per nessuno, la politica in primo luogo, gli uomini di cultura e di comunicazione, il mondo produttivo, del lavoro e della finanza e la stessa Chiesa protesi tutti insieme a un di più di impegno collettivo che permetta di affrontare l'attuale situazione con uno scatto in avanti di orgoglio e di impegno solidale di ogni suo cittadino.

Sì, ce la faremo ne sono certo e anche se tutto non tornerà come prima sarà un bene perché vorrà dire che abbiamo

imparato la lezione dei tempi che stiamo vivendo e siamo diventati più forti, meno egoisti e autoreferenziali, più umani nei rapporti reciproci, più poveri ma più solidali e ricchi di valori che avevamo perduto. San Giovanni Battista ci aiuti a credere in tutto ciò e a fare della speranza che lui ha predicato e vissuto il volano di una società nuova che non nasce sulle rovine del passato, ma sulla certezza di un futuro che è nelle nostre mani.

## **Lettera degli arcivescovi di Firenze, Genova e Torino per la festa di San Giovanni Battista 2020**

*Celebriamo oggi la festa di San Giovanni Battista, il patrono delle nostre tre città e dei loro abitanti. Festa che quest'anno, in segno di unità nella prova a causa del coronavirus e di comune volontà di ripresa, Firenze, Genova e Torino hanno deciso di celebrare insieme, nella dimensione civile e in quella religiosa, con meno occasioni di incontro nelle strade e nelle piazze rispetto agli anni passati, ma con nel cuore il forte desiderio di dare avvio con impegno generoso a un cammino di rinascita.*

*In questa prospettiva, non è per noi senza significato che la festa che celebriamo sia quella della nascita di San Giovanni, che il Vangelo presenta come momento in cui è già rivelata la sua missione. Nella rinascita che auspichiamo per le nostre città non dovremo dimenticare di trarre alimento dalle loro radici, dall'identità che le nostre comunità portano con sé dalle origini e che hanno arricchito nelle loro gloriose storie. In queste storie il contributo della comunità cristiana è stato fondamentale; lo stesso contributo ci sentiamo oggi impegnati a offrire per il futuro delle nostre città.*

*L'identità di Giovanni fu quella del precursore, di colui che doveva preparare la via alla venuta di Gesù. Sia questo un tratto distintivo anche della nostra missione. Papa Francesco, nell'omelia per la festa del Battista del 2014, ricordava che San Giovanni ha lavorato anzitutto per "preparare, senza prendere niente per sé", e da questa constatazione*

*faceva scaturire questo impegno per i credenti: “un cristiano non annunzia se stesso, annunzia un altro, prepara il cammino a un altro: al Signore” e per questo “deve sapere discernere, deve conoscere come discernere la verità da quello che sembra verità e non lo è”. Questo modello di vita, non ripiegati su se stessi ma al servizio della verità, possa ispirare tutti noi. I credenti riconosceranno nella verità il volto di Gesù, ma alla ricerca e all’impegno per la verità sono chiamati tutti gli uomini e le donne delle nostre città.*

*Nel suo servizio alla verità, Giovanni fu fedele fino al martirio. Di fedeltà alla verità e alla dignità della persona umana abbiamo avuto testimonianze splendide in questo periodo di pandemia. Fedeli sono stati e lo sono ancora i medici, gli infermieri, i volontari e quanti sono stati chiamati ad assistere i malati, purtroppo in molti casi fino all’ultimo respiro. Per questo, dopo avere ancora una volta pregato insieme per le vittime e per le loro famiglie, vogliamo prima di tutto ricordare la dedizione di quelle donne e quegli uomini che, con il loro quotidiano sacrificio, con la fedeltà al loro lavoro, a volte fino al sacrificio di sé, hanno operato per il bene delle persone che venivano loro affidate. Pensando al bene comune, al bene della società in cui viviamo, ognuno di noi sia fedele al mandato ricevuto per la vita di tutti.*

*Oggi, quando alle porte delle mense delle nostre Caritas bussano sempre più persone – spesso giovani, che hanno perso il lavoro, che non sanno come sfamare i propri figli – dobbiamo avere la forza di ritrovare l’essenziale, proprio come il Battista. Perché anche in questo il nostro Santo protettore ci è modello, nella figura austera della sua vita. Ripensare le nostre città per il futuro richiederà da parte di tutti, a cominciare da chi ha responsabilità amministrative come da chi è protagonista della vita economica e di quella culturale, una chiara*

*visione di ciò che realmente conta e costituisce la sostanza della vita, personale e sociale. Abbiamo di fronte a noi un grave compito per il rilancio della vita sociale ed economica delle nostre città. Sia animato da una chiara visione della dignità della persona, della centralità della famiglia, del riconoscimento del diritto al lavoro per tutti, della valorizzazione delle realtà della società civile in un’ottica di sussidiarietà, della ricerca del bene comune avendo particolare attenzione per i più deboli, facendosi carico gli uni degli altri.*

*L’intercessione del nostro Santo patrono porti la benedizione del Signore sulle nostre attese, sui nostri propositi, sui nostri impegni.*

24 giugno 2020

- ✠ Angelo card. Bagnasco, amministratore Apostolico  
Diocesi di Genova
- ✠ Giuseppe card. Betori, arcivescovo di Firenze
- ✠ Cesare mons. Nosiglia, arcivescovo di Torino

